



# *ISLL Papers*

**The Online Collection of the  
Italian Society for Law and Literature**

**Vol. 18 / 2025**

*ISLL Papers*

**The Online Collection of the Italian Society for Law and Literature**

<http://www.lawandliterature.org/index.php?channel=PAPERS>



ISSN 2035-553X

---

**Vol. 18 /2025**

Ed. by ISLL Coordinators  
C. Faralli & M.P. Mittica

ISBN – 9788854971844

DOI - 10.6092/unibo/amsacta/8400

# Affettività e Diritto. La risorsa dell'intimità, Jullien lettore di Simenon

Elena Siclari\*

Abstract:

[*Affectivity and Law. The resource of intimacy, Jullien reader of Simenon*] This paper aims to analyze a particular dimension of being human: *intimacy*. To this end, the reading that François Jullien offers, starting by discussing a few pages of the work, Simenon's *Train*, is useful. The idea is to think of a juridicity that is no longer closed in its schemes but open and that finds a common space of sharing in respect for the other; this mechanism is, in Jullien discerned in intimacy that in its structure provides for two subjects to meet in a defined space of thirdness that in law is the space of juridicity that turns ( following Heritier) toward an affective turn.

Key words: intimacy - legal - unheard of - encounter - right.

## 1. 'In treno, nel campo di profughi' (Simenon e Jullien)

«Il suo viso, i suoi capelli, le sue labbra socchiuse sfiorarono la mia guancia, ma non mi baciò, né io tentai di baciarla. Non eravamo i soli ancora svegli, e sicuramente anche altri se n'erano accorti. Il movimento del treno ci scuoteva tutti; dopo un po' il frastuono delle ruote sulle rotaie diventava una musica [...]. Contro il mio corpo si strinse un corpo di una donna, teso, vibrante, mentre una mano già rialzava il vestito nero e tirava giù le mutandine sino ai piedi, che se ne liberarono con uno strano movimento. Non ci baciavamo ancora. Anna mi attirò a sé, e mi fece ruotare su me stesso – silenziosi entrambi come due serpenti. Il respiro di Julie divenne più affannoso. Proprio in quel momento, Anna mi aiutò a penetrarla – e all'improvviso fui dentro di lei» (Simenon 2007: 71).

«10 maggio 1940. La storia è fatalmente semplice. Un uomo, sua moglie, la figlia prendono il treno, valigia in mano. Come tutti, ammassati o intruppati. Lasciano la loro cittadina del nord della Francia. Alla stazione, l'esodo è massiccio. Da una parte sono raggruppati gli uomini, dall'altra le donne e bambini. Per un errore di

---

\* Assegnista di ricerca in filosofia del diritto presso l'Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria. [elena.siclari@unirc.it](mailto:elena.siclari@unirc.it). Il contributo nasce dalla relazione al Festival Nazionale di Diritto e Letteratura, *Diritto, Amore, Fantasia. L'affettività tra reale e virtuale*, Università Mediterranea, 10-12 aprile 2025.

manovra, nel caos degli ordini e dei contrordini, il treno è diviso in due. L'uomo si ritrova solo in un vagone strapieno (la storia è in Simenon, *Il treno*).

Lì c'è una donna, anche lei sola, senza bagaglio – non si sa dove né come sia salita su quel vagone. Uno sguardo che indugia su di lei, qualche brandello di frase e soprattutto una bottiglia vuota raccolta da terra, e che lui le porge perché la riempia d'acqua ad una fermata: a poco a poco istante dopo istante prudentemente, in modo strisciante si avvicinano l'uno all'altra. Lui saprà di lei solo che è uscita di prigione, partita frettolosamente il mattino stesso con gli altri, senza aver avuto il tempo di portare qualcosa con sé. Non saprà altro. Attesa. Non si sa dove si va. Il treno si ferma, riparte, non si sa mai la direzione; spesso il treno viene bombardato. Ma poi riparte. Sfilano piccole stazioni sconosciute. Poi, quando sopraggiunge la notte, ciascuno, nel vagone sovraffollato, deve farsi un angolo per dormire: un bivacco sordido – è la scena di ogni esodo. Una promiscuità soffocante di corpi accalcati; e, tuttavia, un inizio di vita che si organizza. Lui si distende al fianco di lei. Nella notte, giace su di lei; con gesto netto, non brutale, lei acconsente, lui la penetra. C'è una penetrazione di un corpo nell'altro per aprire lì, in mezzo a tutti quei corpi estranei, in quello strano dormitorio ambulante e minacciato, in quel luogo di impudicizia dove sono bestialmente stivati, qualcosa che sia l'opposto: qualcosa come un'intimità» (Jullien 2014:11).

## 2. 'Intimità' e 'incontro' come risorse dell'umano

*Il treno* di Georges Simenon, si presenta come un appassionante romanzo per la capacità del suo autore di concentrare in 150 pagine l'intensità delle relazioni mediante i 'dialoghi' tra i personaggi e lo stile di scrittura diretto ed efficace (Simenon 2007); leggendo le sue pagine con le lenti di François Jullien, è possibile trovare un *fil rouge* tra i due autori in alcune dimensioni e strutture relazionali dell'essere umano.

Jullien lettore di Simenon, infatti, stimola a riflettere su una particolare dimensione: l'*intimità* che il filosofo francese qualifica come *risorsa dell'umano* mediante la quale due soggetti 'dialogano' tra loro entrando in un legame particolarmente delicato e complesso che li scuote nel profondo *debordandoli* l'un l'altro (Jullien 2014).

Abitualmente, quando si fa riferimento all'intimità, si è portati a pensare ad una relazione amorosa che si instaura tra amanti o ad una relazione 'intima', che si instaura tra soggetti che condividono la loro corporeità, le loro sensazioni, le loro emozioni; l'intimità, però, come osserva Jullien, va ben oltre la condivisione di corpi, passioni, sensazioni ed emozioni e consiste in una dimensione che attiene l'essere umano nella sua essenza, nel suo intimo più profondo, nel rapporto con sé stesso e nella sua struttura alterizzata che necessita dell'incontro per comprendere prima sé e poi l'Altro (Jullien 2016: 75; Cananzi 2008).

L'intimità, seguendo Jullien, si riferisce a ciò che è contenuto nel più profondo di un essere: si parla infatti di un senso intimo o della struttura intima delle cose (Jullien 2014:14). *Intimus* indica ciò che 'è molto' o il 'più interno' (ivi: 21); come nota Jullien:

«l'intimità è l'intensità o la radicalizzazione di una interiorità, che si ritrae in sé e allontana dagli altri, ma al tempo stesso dice anche il suo contrario: l'unione ad Altro, un'unione 'intima', un fuori che diventa un dentro, "il più dentro" e fa emergere l'esigenza di una condivisione» (ibidem).

In questa direzione, e forse, anche con un velo di rischiosità, si mirano ad evidenziare alcuni aspetti che legano l'intimità alla giuridicità intesa come 'spazio del diritto', in cui nascono e si 'costruiscono' relazioni sociali e giuridiche.

Come in Simenon, anche in Jullien, l'intimità viene intesa come uno 'spazio dell'autenticità', uno 'spazio d'incontro', 'uno spazio di confronto', che consente all'umano di costruire una relazione con l'altro configurantesi, seguendo l'impostazione jullieniana, in un '*noi perenne*'; il più profondo di ciascuno non si rivela che grazie all'incontro con l'altro. L'intimità, così, legata all'incontro, va oltre il semplice 'momento condiviso', e volge lo sguardo verso nuovi orizzonti di pensiero che portano il soggetto a scoprire sé stesso proprio mediante *l'altro* (nel caso del treno di Simenon, infatti, due perfetti sconosciuti si incontrano debordandosi l'uno all'altro).

Nel pensiero di Jullien, l'incontro è caratterizzato da una componente di *imprevisto* e di *ignoto* (Jullien 2020: 153 ss.); come osserva: «non esiste incontro che non lasci spazio all'indeterminato, riaprendo così a un possibile futuro» (ivi: 132); l'incontro presenta una sua struttura ben precisa che prevede vi sia un rapporto frontale tra soggetti che li porta a confrontarsi/scontrarsi con quanto di rischioso, avventuroso o pericoloso si possa verificare.

In quest'ottica appare interessante come Jullien sottolinei come l'ignoto dell'incontro produca una *de-appropriazione* del soggetto, che si trova, proprio grazie all'incontro con l'altro, spossessato dell'appannaggio esclusivo del proprio io.

Nell'incontro ciascuno è privato in qualche misura di sé dall'altro; senza tale privazione, sottolinea Jullien, non si avrebbe alcun incontro. Da non sottovalutare che l'incontro con l'altro può prevedere anche uno scontro, spesso 'traumatico' e 'violento' anche sul piano culturale e psicologico (Cognetti 2015: 4 ss.); pertanto la sua struttura è fortemente contraddittoria poiché è problematica e feconda allo stesso tempo; mantiene lo scarto (dell'alterità), e come nota Jullien: «mentre pone in presenza, conducendo al "più vicino", lì dove libera la propria potenza, incontenibile, di effrazione. L'io non vi è riassorbito ma nei bordi dell'incontro viene *de-bordato*» (Jullien 2020:133). De-bordato dalla limitazione del sé e dallo sprofondamento in quello stesso sé.

Incontrare l'altro, significa dunque aprirsi all'altro e tale apertura diviene effettiva e attiva solo se un altro si profila e si stacca dal mondo per colpire la chiusura nella quale si '*raccoglie*' l'io (ibidem). Come nota Jullien:

«incontrare può costituirsi come categoria etica per il fatto che l'incontro, se dipende dalla mia iscrizione singolare nel mondo e ha un carattere circostanziale come la pietà, approfondendosi in incontro dell'umano nell'altro uomo, come è portato a fare, si trova a essere de-individualizzato e accede a una universalità non più legata a prescrizioni formali e posta come principio, come nel caso del dovere, ma che procede da un dispiegamento infinitamente estensivo» (ivi: 135).

Il frutto esistenziale dell'incontro e l'effetto dello stesso viene ravvisato con e in Jullien proprio nell'intimità:

«chiameremo 'intimo' l'effetto generato dall'incontro: più ci si impegna in esso più si lascia entrare l'altro esterno dentro e anche nel "più dentro" di sé (*intimus*)» (Jullien 2021: 139).

Jullien presenta un evento dell'intimità che fa crollare le barriere tra soggetti poiché essi si accettano così come sono nella loro fragilità e nella loro essenza; è ciò che vi è di più essenziale e segreto che si sottrae agli altri; è ciò che unisce più profondamente all'altro e porta alla condivisione con esso (ivi: 20).

La struttura dell'intimità come quella dell'incontro è molto particolare poiché rende possibile la relazione con l'altro, e fa scoprire al soggetto l'infinità di un sé che si spossessa di sé stesso e non è retta da alcuna finalità.

In questi termini l'intimità non si lascia identificare in un sentimento preciso e non si riduce all'affettivo; «l'intimità non è anche anzitutto questo: una sensibilità "intima" che, per condivisione, si dispiegherà soggettivamente all'infinito, o che fa scoprire l'infinito grazie alla sua risorsa?» (ivi: 57).

Interessante la tesi di Jullien con la quale afferma che alla violenza dell'incontro che frantuma o fessura il sé, fa seguito la 'dolcezza infinita' dell'intimo «che si prolunga in affetto così come in durata» (ibidem). La dolcezza – come osserva anche Anne Douformantelle – è un enigma, essa è racchiusa in duplice movimento di accoglienza e dono; avendo gradi di intensità ed essendo una forza simbolica, la dolcezza diviene una potenza poiché è «in primo luogo intelligenza, di quelle che sorreggono la vita, e la salvano e la accrescono» (Douformantelle 2002: 28 ss.); essere dolci significa inventare uno spazio 'di umanità sensibile' di un rapporto con l'altro che accetta la debolezza o quel che in sé potrebbe deluderlo e questo aspetto risiede nella sfera dell'intimità e in quello che M. Paola Mittica qualifica come incontro 'sensibile' «che consente di individuare il limite che sorge dalla presenza dell'altro da sé, e si riflette in noi stessi» (Mittica 2022: 21).

È importante mettere in luce come entrare in un rapporto intimo con l'altro è il contrario di 'assimilare' poiché non vi è la pretesa di rendere l'altro simile a sé stessi ma di mantenerlo nella propria alterità e di valorizzarlo per la sua essenza. Per questo fra l'Altro e sé può dispiegarsi uno "sguardo" condiviso che in Jullien assume la dimensione di uno spazio di scoprimento, infatti il filosofo nota come lo sguardo sia:

«il luogo per eccellenza del di-scoprimento dell'Altro. L'occhio, infatti, è fessura. Il scoprimento è quello delle palpebre che si ritirano [...]. Sotto le palpebre che si aprono si rivela fisicamente, in maniera vivida, a nudo, l'inaudito dell'Altro [...]. Lo sguardo appartiene all'ambito fenomenico ma lo svuota, lo evade, mentre al contempo, lo fa debordare» (Jullien 2021: 138-140).

Gli sguardi si interrogano e interpellano per un istante ma non parlano, non dialogano (Cognetti 2015): l'Altro, allora è forse divenuto l'intimo, che risiede 'al culmine del dentro di me' (Jullien 2021:143). Si ha incontro e intimità nel momento in cui ciascuno debordando l'altro e lasciandosi debordare da lui, 'lo azzarda di continuo' e 'si azzarda di continuo' mettendosi in discussione.

La contraddizione dell'incontro tende a sdoppiarsi poiché da un lato l'incontro mira ad un obiettivo talmente contraddittorio da smarrirsi nella contraddizione che lo anima, d'altra parte, l'incontro nomina la sola cosa che possa accadere alla vita di ciascuno:

«si esiste solo in quanto si può incontrare: se smetto di incontrare la mia vita si esaurisce. Oppure, potremmo dire, la mia vita si esaurisce. Oppure, potremmo dire, la mia vita si esaurisce solo in relazione a ciò che sono in grado di incontrare» (ivi:152).

L'arte dell'incontro così come definita da Jullien, nasce proprio dallo scarto, poiché solo mantenendo lo scarto e aprendolo continuamente in seno alla più intima prossimità è possibile che l'Altro mantenga la propria alterità (ibidem).

### 3. Lo 'spazio' sensibile e intimo della giuridicità

Le dimensioni proposte da Jullien, l'intimità e l'incontro, sono utili a comprendere la giuridicità nella sua complessità, specie nella componente affettiva e dunque anche 'intima' ma soprattutto utili a comprenderne la struttura che risiede nel *comune* generato proprio dall'incontro tra soggetti.

L'intimità come processo d'incontro tra soggetti, svolge una funzione giuridica, poiché funge da paradigma per la capacità di esistenza mediante la quale si promuove la vita e dunque il diritto; il diritto inteso come prodotto della sensibilità a cui fanno parte le risorse cognitive dell'uomo integrate nell'affettività (Mittica 2024: 74) in cui rientra e si scopre la giuridicità che va riferita alla sfera di relazioni tra corpi e cose e alle sensazioni che le stesse producono (ivi: 70). In quest'ottica è importante sottolineare come l'affettività attenga la sensibilità del soggetto che è costituita da emozioni, sensazioni, vissuti, frutto di relazioni e di incontri.

Ecco perché, per ben comprendere la dimensione dell'affettività e leggere il diritto mediante la stessa, è necessario entrare nei meandri dell'alterità e del rapporto sé/altro e *sé in quanto altro* (Ricoeur 2015: 231) e capirne la struttura stessa che si serve di alcune 'risorse' come quella dell'intimità, per esprimere la sua essenza alterizzata che di conseguenza diviene accogliente e non annichilente.

Per ricondurre l'intimità nell'alveo del diritto occorre un'intelligenza 'sensibile' attenta alle relazioni del soggetto e capace di sentire e di 'attingere tutte le risorse cognitive del soggetto' (Jullien 2014: 117; Mittica 2021: 35); occorre un'intelligenza che consenta al giurista di focalizzare l'attenzione sullo spazio della giuridicità che può essere ravvisato nella terzietà e nello spazio dell'alterità (Mittica 2024: 72-74).

Il diritto in questi termini si occupa e si preoccupa della giuridicità in rapporto proprio alla sensibilità (ivi: 74). Lì dove il diritto giunge a toccare le corde dell'affettività e dell'intimità, si crea lo *spazio terzo del diritto*, lo spazio che vede, ad esempio, il giudice applicare la legge in maniera corretta solo dopo aver acquisito tutte le informazioni che derivano proprio da un approccio sensibile che va a s-coprire l'intimità del soggetto e la sua relazionalità (Romano, 1998).

Come per l'intimità progressivamente si crea un 'ponte', un 'tunnel aperto', un 'posto' inteso come uno spazio di incontro, anche nel diritto, tramite la terzietà si crea uno spazio; «un luogo vuoto malleabile e manipolabile» (Heritier 2012); il giurista contemporaneo, non può più fermarsi a guardare il mondo 'sotto le architetture di senso predeterminate' (Mittica 2024: 35) ma deve adottare una visione 'aperta' (Greco 2023) slegata dai soli tecnicismi poiché il rischio diverrebbe quello di restare, utilizzando il lessico di Jullien confinato e 'intrappolato', in una logica 'autistica', per dirla con la Mittica, che fornirebbe al giurista una falsa rappresentazione della realtà poiché slegata ad elementi che consentirebbero invece allo stesso di 'guardare' *oltre la siepe* e avvicinarsi sempre di più ad un diritto 'sensibile', intimo, che tocca le corde dell'umano poiché lo comprende nella sua vera essenza.

La giuridicità odierna necessita di un approccio sensibile poiché nella comprensione di un fatto giuridicamente rilevante, il giurista necessita di conoscere le strutture umane per poterle comprendere e poter valutare la fattispecie caso per caso (Cananzi 2025).

Da un lato l'intimità risiede nella relazione tra soggetti che 'vivono e applicano' il diritto; d'altro lato risiede nella struttura stessa in cui opera il giurista come interprete del diritto che nella valutazione di un caso deve tener conto non solo del fatto giuridicamente rilevante ma di tutto un *background* fondato da emozioni (Dumochel

2008: 21), sensazioni, parole, contesti culturali di un soggetto, quindi che toccano il suo intimo. Il diritto considerato in questa prospettiva non è definibile come:

«un sapere di natura esclusivamente razionale-argomentativo, ma al contrario è una forma di comunicazione normativa che si basa anche su di un circuito di reti di simboli che utilizzano il linguaggio del significante e quella sfera dell'immagine e dell'iconico in grado di influire sulla parte irrazionale dell'umano» (Heritier 2012: 49).

Affettività, diritto, relazione, intimità, sono componenti imprescindibili della giuridicità e delle sue strutture relazionali. La dimensione dell'affettività abita lo spazio del diritto (Mittica 2017: 72) 'aperto' alla relazione con l'altro.

In tale direzione Paolo Heritier ha tracciato un percorso verso una 'svolta affettiva', mediante la quale, come osserva Mittica «si apre una via per ripensare, dopo la modernità, il fondamento del legame sociale e del diritto» (ibid.), rintracciato – sempre da Heritier – nel dono (Ricoeur 2005; Mauss 2012; Henaff 2002), inteso come atto di reciprocità (Ricoeur 2019: 324)<sup>1</sup>, slegato da una logica del calcolo e dell'equivalenza (Heritier 2016), che in Ricoeur viene qualificato come *Agape* (Ricoeur 2005: 247ss.).

Nella riflessione ricoeuriana, l'*Agape* rappresenta la figura privilegiata degli stati di pace contrapposti agli stati di lotta; essa fa valere i suoi titoli anzitutto per contrasto con la giustizia: infatti, la stessa, non esaurisce la questione dell'arresto della disputa aperta dalla violenza e riaperta dalla vendetta; il riferirsi della giustizia all'idea di equivalenza contiene nuovi conflitti che vengono suscitati dalla pluralità dei principi di giustificazione riguardanti la struttura conflittuale delle economie della grandezza ricordate da Ricoeur; «l'*Agape*, per contro, rende inutile il riferimento alle equivalenze perché ignora la comparazione e il calcolo» (Ricoeur 2005: 249).

L'incalcolabilità (Ricoeur 2005), come logica giuridica, vive uno 'spazio terzo', uno spazio di relazione – che Heritier, riprendendo lo studio di Pierre Legendre – individua come uno spazio terzo fondatore *del vis à vis della relazione identità alterità* in cui i soggetti si incontrano e attuano il diritto in una relazione di fiducia e reciprocità che potrebbe nei termini presentati essere ravvisata nello spazio dell'intimità.

Affinché, però, si possa effettivamente parlare di uno '*spazio terzo del diritto*' è necessario vi sia un elemento essenziale: la fiducia tra soggetti (Heritier 2016), fiducia che rappresenta un elemento fondamentale nella struttura dell'intimità poiché solo fidandosi reciprocamente due soggetti instaurano una relazione in cui ciascuno si ritrae per far spazio all'altro.

E non è forse questo lo spazio della terzietà in cui il diritto opera?

Come osserva sempre Heritier (2016), la terzietà del diritto ha una funzione sociale 'fisiologica' e 'fondatrice' (ivi: 96) che si radica sulla *reciprocità della giustizia* in cui viene privilegiato un ragionamento di tipo 'prudenziale' che si distacca dal calcolo ma si costruisce sulla dialettica e la reciprocità. In quest'ottica la reciprocità viene intesa quasi come una sorta di 'giustizia naturale' legata alla logica del dono intesa nella sua accezione più profonda come atto di *cooperazione e fiducia* (elementi essenziali del giuridico) riscoprendo così lo spazio della fiducia nel diritto (Greco 2021).

---

<sup>1</sup> Cfr. Ricoeur (2019: 324): «Le fonctionnement du don serai en réalité non pas dans la chose donnée mais dans la relation donateur-donataire, à savoir une reconnaissance tacite symboliquement figurée par le don».

Sempre seguendo Heritier, infatti, si tratta anche del fondamento stesso del diritto e della terzietà del legame sociale, della dimensione affettiva, persuasiva e retorica dell'antropologia della libertà che presiede alla fondazione, e non al mero funzionamento macchinico, di una società, di società democratiche in cui, oggi, il legame sociale viene sempre meno poiché ricondotto a mere forme e regole procedurali 'incapaci di mediare forme collettive di senso' (ivi: 101; Sequeri 2002: 130).

Cooperazione e fiducia sono elementi essenziali del diritto che si manifestano nel momento in cui i soggetti si incontrano, nel momento in cui divengono 'intimi' (nel senso strutturale del termine) e si lasciano debordare l'uno all'altro, proprio come avviene nell'intimità proposta da Jullien.

*Il frastuono dell'amore*, come si legge nel sottotitolo del libro di Jullien, appare molto più comodo, e quel frastuono abilmente copre, col suo rumore assordante, il nulla che resta, l'abitudine, la passività della vita; anche nel diritto vale la reciproca, *il frastuono del diritto* che opera in superficie appare molto più comodo per certi versi, ma allo stesso tempo meno veritiero poiché non rispecchia l'essenza intima dell'umano; ecco perché utile aggiungere la parola *lontano* al sottotitolo, come ha ben pensato Jullien, per mutarne totalmente il significato; con l'espressione *lontano dal frastuono dell'amore*, si indica così un allontanarsi da un qualcosa di statico e prefissato (come l'amore e come il diritto nella loro accezione non intima e dunque non avventurosa) e volgere invece l'attenzione verso l'impensato, l'inaudito, un po' come accade per la scienza giuridica che dovrebbe presentarsi come un 'esperienza sempre più avventurosa' e mai statica e fissa, in cui il giurista è chiamato a mettersi in gioco con un'ottica sempre più 'sensibile', 'dolce' e 'intima'. Il diritto così delineato, non è definibile come un sapere di natura esclusivamente tecnica ma come forma di comunicazione normativa che si fonda su tutta una sfera soggettiva in grado di influire sulla parte irrazionale dell'umano (Heritier 2012: 49) che agisce in questo spazio di terzietà rintracciato da Heritier e in altra forma da Jullien, che consiste nello spazio dell'alterità e del diritto; al giurista il compito di comprendere e farsi carico della terzietà, a tutela del comune che supera il rapporto Io/Tu (Mittica 2022; Cananzi 2025).

#### 4. Il comune 'tra' l'intimità e la terzietà

Come osserva Mittica (2024: 76): «l'essere in comune è terzo, poiché interessa sia le ragioni della relazione – più di quelle individuali, nella prospettiva di un progetto di convivenza umana e solidale –, sia le ragioni dell'impegno alla cura degli altri esseri viventi, e più in generale dell'ambiente naturale, volte a limitare l'eccesso del mondo insostenibile della specie umana»; ecco che così viene in luce l'elemento del comune come spazio di confronto e dialogo e come spazio di terzietà e come momento fondativo del diritto. Nel pensiero di Jullien il comune rappresenta uno *spazio di condivisione* che implica una nozione politica (Pasqualotto 2011: 75). Jullien pone una distinzione tra un comune che è dato all'umano e in cui esso si scopre (naturale) e un comune che si produce e si promuove, quello culturale e politico. Ripensare il comune nella seconda declinazione, significa riappropriarsi di un comune nella sua dimensione politica di confronto e dialogo che non è altro che lo spazio terzo della giuridicità che prende forma nella comunità (Jullien 2008: 18). Comunità che nasce proprio *da un rapporto a due*:

«il comune è ciò di cui facciamo parte, o cui prendiamo parte, ciò che condividiamo e a cui partecipiamo. È per questo che si delinea come concetto originariamente politico: ciò che viene condiviso è ciò che ci fa appartenere alla medesima città, *polis*. È dunque a buon diritto che Aristotele apre la sua *Politica* con la seguente nozione di comune: ‘Vediamo che ogni città è una sorta di comunità’ (*Koinonia*). Comunità che nel suo stesso principio risulta estensiva in due dimensioni distinte: nella misura di ciò che in essa viene condiviso e, allo stesso tempo di coloro che partecipano alla condivisione. Essa ha inizio in un rapporto a due, tra uomo e donna, tra padrone e schiavo. Si sviluppa quindi a livello della casa, poi a quello del villaggio, quindi della città. E verso quest’ultima che tendono tutte le altre forme di comunità, poiché per Aristotele come per ogni greco dell’età classica, essa ne rappresenta lo stadio ultimo e perfetto.» (Jullien 2010: 19)<sup>2</sup>

L’estensione del comune, nel pensiero di Jullien, è graduale; si condivide ‘qualcosa’ con concittadini, con compatrioti a livello di comunità umana (Jullien 2010: 23).

La radice latina *com-munis* arricchisce ulteriormente di senso il comune, poiché con il *cum-* non si intende solo ciò che viene condiviso ma si intende – come ben osserva Jullien – ciò che appartiene al *munus* (al dono e all’obbligo) (Jullien 2020: 24); come osserva Esposito, il dono è segnato da un carattere non solo di reciprocità ma di doverosità che contraddistingue una comunità (Esposito 1998: XV); è possibile rintracciare tale doverosità proprio nella parola *communis* con la quale si indica colui che condivide una responsabilità; riappropriarsi del comune attraverso la sua radice, nota Jullien, a partire dal *munus*, dal dono-dovere, dalla reciprocità significa, ripensare il concetto stesso di *comunità* che trova la sua origine, la sua essenza, nell’intimità. Il comune, infatti, è il luogo dove l’uno si apre completamente all’altro, nella cui unità le frontiere decadono (Jullien 2020: 30).

Ecco come l’intimità nella sua struttura rientra nella sfera giuridica e si configura nello spazio terzo del diritto e nello spazio di confronto e dialogo; non si tratta di semplice analogia in quanto tra il comune e la terzietà esiste un nesso strutturale poiché proprio grazie al comune, che mette insieme gli elementi e li fa dialogare e grazie all’elemento della fiducia generato dall’intimità, nasce lo spazio di terzietà contraddistinto da una relazione che trova origine nell’incontro tra due soggetti che si legano e danno vita ad una comunità come prima forma di relazionalità.

Per comprendere il comune è necessario così risalire alle fondamenta del diritto, della relazionalità tra soggetti che si manifesta proprio nell’intimità. La giuridicità letta in questi termini necessita di un’intelligenza sensibile capace di cogliere l’essenza del diritto e capace di comprendere la struttura della terzietà così enucleata come *spazio terzo di condivisione e di incontro*. Intimità, incontro, comune, terzietà, dono, fiducia, cooperazione, elementi che compongono la giuridicità nella sua dimensione affettiva che, come si è avuto modo di constatare, non attiene la sfera dei buoni sentimenti, ma la sfera strutturale del diritto, andando alle fondamenta del vivere comune che risiede proprio

---

<sup>2</sup> Interessante il riferimento di Jullien alla *Politica* di Aristotele, il quale in *Politica e Costituzione di Atene* (1992: 63): «poiché vediamo che ogni città è una comunità e che ogni comunità è costituita in vista di un qualche bene (perché tutti compiono ogni loro azione per raggiungere ciò che ad essi sembra essere un bene) , è chiaro che tutte tendono a qualche bene, ma soprattutto vi tende e tende al più importante di tutti i beni la comunità che è la più importante di tutte e comprende in sé tutte le altre: e questa è quella che si chiama città e comunità politica».

nella relazionalità (Cananzi 2025). Per ben cogliere le strutture giuridiche occorre dunque una visione del diritto ‘aperta’ e ‘sensibile’ ai cambiamenti, alle trasformazioni (Cananzi 2025; Heritier 2016; Greco 2021; Mittica 2022; Punzi 2019), partendo però dalle strutture di base che rimangono intangibili; rileggere Simenon con le lenti di Jullien, avvicinarsi alla letteratura con gli strumenti filosofico-giuridici, fa sì che il giurista possa operare su un piano di *Law and Humanities* in cui saperi diversi si intersecano e si intrecciano per una riflessione che pone al centro l’umano concepito nella sua essenza e nella sua struttura alterizzata che nasce proprio, come si legge in Simenon, ma anche in Jullien, da un rapporto intimo tra due soggetti che ‘dialogando’ danno vita ad una relazione che vive e abita uno spazio con una dimensione propria e ben delineata, proprio come accade nel diritto:

«Cominciavamo a formare, nel treno ancora fermo, un piccolo mondo a parte, che rimaneva come sospeso.» (Simenon 2007: 34)

Con queste poche ma intense righe, Simenon apre a nuove prospettive di pensiero; il ‘piccolo mondo a parte’, che si comincia a formare in uno spazio e in un tempo ben delimitato, potrebbe essere ravvisato nello *spazio del diritto*, della *fiducia*, della *condivisione*, poiché, come i personaggi di Simenon incontrandosi e instaurando una relazione, iniziano a formare a poco a poco un nuovo mondo, il ‘loro’ mondo intimo e profondo; anche la giuridicità nella sua complessità, genera spazi di terzietà che nascono dalla relazione intima tra soggetti che creano e formano mondi e spazi del diritto.

Il treno, luogo di passaggio, luogo di transito, testimone di trasformazioni che attengono la vita dei soggetti, luogo per eccellenza dove esiste uno scambio interculturale, dove si incontrano lingue e culture diverse, (nel caso di Simenon, anche luogo di condivisione di corpi e passioni), rappresenta una scelta ‘sensibile’ per ritrarre la vita, sempre ‘in corsa’, ma anche la giuridicità che nel suo continuo divenire necessita di fermarsi, come il treno di Simenon, a pensare e riflettere sulle strutture portanti della stessa, per dar vita e ‘formare’ il ‘piccolo mondo’, che non è altro che il mondo del diritto inteso nella sua dimensione affettiva che da valore e vita all’umano nella sua complessità e giuridicità, e ripartire così verso nuove mete.

## Riferimenti bibliografici

- Aristotele, 1992. *Politica e Costituzione di Atene*, Torino: Torinese.
- Cananzi D.M., 2025. *Decoincidenza e Libertà. Tre lezioni su diritto ed economia con Paul Ricoeur e François Jullien*, Milano-Udine: Mimesis.
- \_\_\_\_\_, 2008. *Interpretazione, alterità giustizia. Il diritto e la questione del fondamento. Saggio sul pensiero di Paul Ricoeur*, Torino: Giappichelli.
- Cognetti G., 2015. *Con un altro sguardo. Piccola introduzione alla filosofia interculturale*, Roma: Donzelli.
- Dufourmantelle A., 2022. *La potenza della dolcezza*, Milano: Vita e Pensiero.
- Dumochel P., 2008. *Emozioni, Saggio sul corpo e il sociale*, Milano: Medusa.

- Esposito R., 1998. *Communitas. Origine e destino della comunità*, Torino: Einaudi.
- Hénaff M., 2002. *Le prix de la vérité. Le don, l'argent, la philosophie*, Paris: Seuil.
- Greco T., 2023. *L'orizzonte del giurista. Saggi per una filosofia del diritto 'aperta'*, Torino: Giappichelli.
- \_\_\_\_\_, 2021. *La legge della Fiducia*, Bari: Laterza.
- Heritier P., 2012. *Estetica giuridica. Volume I Primi elementi: dalla globalizzazione alla secolarizzazione, Volume II A partire da Legendre. Il fondamento finzionale del diritto positivo*, Torino: Giappichelli.
- \_\_\_\_\_, 2016. *Giustizia affettiva, metodo retorico, neuroscienze: un itinerario tra Aristotele e Vico a partire da Alessandro Giuliani*, in P. Sequeri, *Deontologia del fondamento*, Torino: Giappichelli.
- Jullien F., 2010. *L'universale e il comune. Il dialogo tra culture*, Roma-Bari: Laterza.
- \_\_\_\_\_, 2014. *Sull'intimità*, Milano: Raffaello Cortina.
- \_\_\_\_\_, 2016. *Accanto a lei*, Milano-Udine: Mimesis.
- \_\_\_\_\_, 2017. *Il gioco dell'esistenza. Decoincidenza e libertà*, Milano: Feltrinelli.
- \_\_\_\_\_, 2018. *L'identità culturale non esiste*, Torino: Einaudi.
- \_\_\_\_\_, 2020. *L'apparizione dell'altro. Lo scarto e l'incontro*, Milano: Feltrinelli.
- \_\_\_\_\_, 2021. *L'inaudito. All'inizio della vita vera*, Milano: Feltrinelli.
- Mauss M., 2012. *Essai sur le don, Forme et raison de l'échange dans les sociétés archaïques*, Paris: Puf.
- Mittica M. Paola, 2022. *Il pensiero che sente. Pratiche di Law and Humanities*, Torino: Giappichelli.
- \_\_\_\_\_, 2024. *Diritto e letteratura e Law and Humanities. Elementi per un'estetica giuridica*, Torino: Giappichelli.
- Pasqualotto G., 2011. *Filosofia e Globalizzazione. Intercultura e identità tra Oriente e Occidente*, Milano-Udine: Mimesis.
- Pépin C., 2021. *La Rencontre. Une philosophie*, Paris: Allary éditions.
- Punzi A., 2009. *Dialogica del diritto. Studi per una filosofia della giurisprudenza*, Torino: Giappichelli.
- \_\_\_\_\_, 2016. *Prudentia Iuris. Materiali per una filosofia della giurisprudenza*, Torino: Giappichelli.
- \_\_\_\_\_, 2019. "Il diritto e i nuovi orizzonti nell'intelligenza umana", *Analisi giuridica dell'economia*, 1: 3-19.
- Ricoeur P., 2005. *Percorsi del riconoscimento*, Milano: Raffaello Cortina.
- \_\_\_\_\_, 2015. *Sé come un altro*, Milano: Jaka book.
- \_\_\_\_\_, 2019. *Politique, économie et société. Écrits et conférences 4*, Paris: Seuil.
- Romano B., 1998. *Terzietà del diritto e società complessa*, Roma: Bulzoni.

Sequeri P., 2002. *L'umano alla prova. Soggetto, identità, limite*, Milano:

Simenon G., 2007. *Il treno*, Milano: Adelphi.